



Silvio Berlusconi durante l'inaugurazione della nuova sede di Forza Italia in Lucina
FOTO LAPRESSE

Il Pd rompe con Crocetta In Sicilia venti di crisi

- La direzione regionale ritira il sostegno
- Il segretario Lupo: «Alla richiesta di rafforzare l'esecutivo, ci ha risposto in modo volgare»
- Il presidente della giunta era assente

SALVO FALLICA

Il vento della crisi politica soffia forte sul governo dell'isola, ed arriva la rottura fra il Pd ed il presidente della Regione Rosario Crocetta. Il clima di tensione degli ultimi giorni è sfociato in pieno nella direzione regionale del Partito democratico a Palermo, e quello che appariva impensabile si è verificato, una rottura dell'asse Pd-Crocetta (intesa che aveva portato per la prima volta nella storia repubblicana il centrosinistra alla guida della Regione siciliana. La prima volta con l'elezione diretta).

7 VOTI CONTRARI

La direzione regionale ha approvato a maggioranza (solo 7 i voti contrari) la relazione del segretario regionale Giuseppe Lupo, e dunque ritira il sostegno al governo Crocetta. Lupo in un intervento dai toni duri ha affermato che il Pd non parteciperà più ai vertici di maggioranza, non è più vincolato al governo ed ha chiesto agli assessori in giunta in quota Pd di trarre le dovute conseguenze. Chi non agirà di conseguenza lo farà a titolo personale e sarà deferito ai garanti del partito. Lupo ha sostenuto che il Pd non ha chiesto poltrone a Crocetta, ha posto «l'esigenza di un rafforzamento politico della giunta finalizzato ad aiutare il governo nell'affrontare le tante emergenze della Sicilia. Ci dispiace che il presidente sia assente (Crocetta ha preferito restare al fianco di un uomo della sua scorta che è stato operato dopo un incidente in auto mentre si spostavano in Sicilia Orientale ndr).

...

I timori dei dissenzienti: «In questa vicenda rischiamo davvero di perdere tutti»

Se ce lo avesse chiesto in tempo, avremmo potuto rinviare, visto il motivo. Però una cosa va detta: il governatore ha trattato il tema (del rimpasto) in maniera volgare. Crocetta ha fatto credere si trattasse di una questione di poltrone. Noi non abbiamo mai fatto nomi né numeri».

Lupo ha detto che Crocetta decide da solo «senza coinvolgere il gruppo del Pd all'Ars in decisioni molto importanti». Le polemiche delle ultime settimane hanno lasciato strascichi pesanti: «Abbiamo lealmente sostenuto finora il presidente Crocetta. E il presidente avrà il nostro supporto su tutte le norme che riguardano la lotta alla mafia. Mi ha fatto molto male leggere che il presidente, che si considera un con-

dannato a morte dalla mafia, avesse ventilato l'ipotesi che il Pd potesse lasciarlo da solo su questo tema. È un'offesa a un partito da sempre in prima fila nella lotta all'illegalità».

Poi il passaggio più duro: «Prendiamo atto che Crocetta ha preso le distanze dal Pd. Noi non ci riconosciamo più nell'azione del governo Crocetta. Non ci sentiamo più vincolati a sostenere l'azione di un governo che sta commettendo errori gravi che si ripercuoteranno sui siciliani».

Il clima è infuocato nel centrosinistra. E lo si è capito anche dall'intervento di Antonello Cracolici: «Di fronte alla necessità di un rafforzamento politico, è piovuta sul Pd una valanga di insulti. Facendo credere che Cracolici e Lupo smaniassero di giocare al giuoco degli assessori. Considero sgradevole che in nome di valutazioni politiche, ognuno di noi debba essere giudicato da un punto di vista morale. Qui nessuno ha patenti per dare patenti a nessuno». Come esponente del governo è intervenuta l'assessore Mariella Lo Bello: «Sono stata donna della Cgil e donna del Pd. Per questo, rispetterò la decisione del mio partito. Non condivido però la relazione del segretario Lupo. Questo governo forse ha commesso qualche errore. Però è inaccettabile il fatto che qualcuno abbia pensato che su questo governo si potesse ironizzare». E poi fotografa quello che è un grande rischio: «Rischiavamo di perdere tutti, la gente la interpreterebbe come una guerra di poltrone».

IL DISSENSO DI LUMIA

A difesa del governatore anche il senatore Giuseppe Lumia: «Questo è un partito che si isola dalla stampa nazionale e mondiale, che vede con simpatia un presidente per la prima volta davvero in grado di rompere col passato. Questo è un partito che si isola dalla coalizione, e rifiuta persino di partecipare a un vertice di maggioranza». E poi ha aggiunto: «La rottura rischia di essere una strada senza via di uscita. Io non la condivido. Un grande partito, dopo nove mesi, non boccia un governo, ma prova a rilanciarne l'azione».

I toni duri delle scorse settimane, da una parte e dall'altra hanno portato all'impasse. Il preannuncio di crisi arriva proprio mentre è in atto nel centro-destra la disgregazione del Pdl.

PAROLE POVERE

Il misogino Grillo contro Serracchiani: «Carina...»

Da un po', i suoi bersagli sono donne, di sinistra, e hanno ruoli di rilievo. Se qualcuno poteva pensare che il tonfo di stile marcato nel demente attacco contro la presidente della Camera, Laura Boldrini, fosse un incidente di percorso, ecco invece un nuovo dato di cronaca smentire l'estemporaneità del fenomeno. Aveva detto che Boldrini era «un oggetto di arredamento»? Bene, in queste ore ha provveduto a dire che Debora Serracchiani «è carina e niente di più». Più o meno, restiamo nel campo dell'oggettività da camera. Il contesto è interessante. Il capo padrone dei Cinque Stelle stava parlando in diretta streaming ai suoi riuniti a Palmanova (Udine) per fare il punto sulle questioni regionali. Ecco il suo bel faccione (oggetto di arredamento?) apparire dall'aldilà, tipo caimano in forma. Vede di dare la carica alla sua legione che, in Friuli Venezia Giulia, doveva vincere e invece ha perso forte. Così, arriva a

Serracchiani, la donna che lo ha battuto e ora governa la Regione. «È stata messa lì per far finta di far qualcosa», spiega ai legionari frastornati. Ora, di cose se ne possono sempre dire a iosa su qualunque argomento, ma questa formula è o non è il segno che non aveva - e può capitare, per carità - niente da dire in materia? È come quando ci chiedono qualcosa su qualcuno che conosciamo niente e si risponde vaghi «e... com'è? Eeee e come dev'essere? È quello che è». Ma il cuordileone ha una immagine che gli buca il video della memoria e la spara sereno: «È carina...». Era esattamente quello che i suoi fedeli volevano sapere: se Debora Serracchiani è una cozza oppure no. Oltre la carineria, fa capire profondo come il mare, «niente di più». Poi si arrabbia se gli dicono che ricorda intenso il vecchio Bossi, oppure quell'altro galantuomo di Berlusconi.

TONI JOP

IL CASO

Nuova destra, pronti a occupare la sede di An: ridadeci il simbolo

Da giorni in diverse città i manifesti «Ritorniamoci il futuro» ha fatto resuscitare sui cartelloni simbolo e logo di Alleanza nazionale, prima versione Fiuggi, con all'interno la fiamma tricolore e la scritta Msi-dn. Adesso il comitato per la rinascita della destra unita sotto le insegne di Alleanza Nazionale in parallelo alla resurrezione di Forza Italia, annuncia l'occupazione della storica sede di An, in via della Scrofa a Roma. «Occupiamo in modo permanente - ha annunciato il neo costituito comitato "Ritorno al Futuro" formato da ragazzi della nuova destra - la sede della fondazione Alleanza Nazionale in via della Scrofa a Roma, finché non sarà data una risposta convincente a chi da mesi chiede che sia rimesso a disposizione di milioni di elettori il glorioso simbolo di An».

La commissione Antimafia non riesce ad insediarsi

La presidenza è nostra» affermano dal Pd. «Ma neppure per idea, è nostra» replicano dal Pdl. La passionaria Rosi Bindi contro l'inossidabile e il super falco Donato Bruno. La discussione va avanti sotto traccia da mesi. Risultato: il Parlamento è senza commissione Antimafia.

L'imbarazzo è tanto. Nessuno ne parla. Molti mormorano. Anche i Cinquestelle latitano. Il presidente del Senato Piero Grasso, con la presidente Boldrini, hanno scritto ai capigruppo ai primi di settembre, ultimo di svariati solleciti. La richiesta è esplicita: provvedere immediatamente alla definizione dei membri che la compongono perché ogni ulteriori ritardi sono difficili da spiegare.

Non era mai successo, da quando è stata insediata (correva l'anno 1962), a parte la VII legislatura (1976-'79, tre governi Andreotti) quando non fu neppure deliberata (serve ogni volta una specifica legge), che sette mesi dopo l'inizio delle legislatura non ci sia traccia della Commissione. Questa ben prima e molto di più della magistratura, deve e può prevenire ed analizzare e monitorare i fenomeni mafiosi nel paese. Ed essere interlocutore con le amministra-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il nodo presidenza blocca l'insediamento: il Pd candida Bindi, il Pdl Bruno. I solleciti dei presidenti Grasso e Boldrini ai capigruppo

zioni locali di realtà sospette o a rischio. O disperate. E tutti sanno quante ce ne sono, da nord a sud, la Lombardia alle prese con l'Expo, il Veneto e il Piemonte infiltrate dall'ndrangheta e così le regioni del centro mentre al sud cosche, 'drine e clan controllano intere porzioni di territorio.

In realtà il Parlamento sembrava partito lento ma bene. Il 27 luglio sulla Gazzetta Ufficiale veniva pubblicata la legge istitutiva della «X Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere». Anche la legge che ne definisce gli obiettivi sembra scritta bene. Il punto F, ad esempio: «La Commissione ha il compito di indagare sul rapporto tra mafia e politica, sia riguardo alla sua articolazione nel territorio e negli organi amministrativi, con particolare riferimento alla selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature per le assemblee elettive, sia riguardo alle sue manifestazioni che, nei successivi momenti storici, hanno determinato delitti e stragi di carattere politico-mafioso». Un mandato ampio, completo. Grazie anche ad altri due obiettivi: «Accertare le modalità di difesa del sistema degli appalti dai condizionamenti mafiosi, le

forme di accumulazione dei patrimoni illeciti, di investimento e riciclaggio»; «verificare l'impatto negativo, economico e sociale, delle attività delle associazioni mafiose sul sistema produttivo, sulla concorrenza, sulla libertà di accesso al sistema creditizio e finanziario e di trasparenza della spesa pubblica dell'Unione europea, statale e regionale».

Uno specifico programma informativo ha selezionato automaticamente i nomi dei 50 membri, 25 senatori e 25 deputati in proporzione ai gruppi (20 in quota Pd, 3 Sel, 3 Sc, 2 Lega, 1 Gal, 1 FdI, 10 M5s, 10 Pdl). A giugno sembrava fatta anche per la presidenza: Rosi Bindi. E che Bruno se ne facesse una ragione.

Il risultato è che da allora non si è mosso più nulla. I gruppi possono e devono ancora intervenire sulla rosa di nomi selezionati dal computer. Poi deve essere convocata la commissione che legge il presidente.

Nel frattempo ci sono state e ci sono due o tre questioni su cui si sarebbe sentita la necessità almeno della presenza dell'Antimafia. Sulla modifica del reato di voto di scambio (perseguitabile non solo se accertato il passaggio di soldi ma

di «ogni altra utilità») licenziata in tempi rapidi dalla Camera e tuttora congelata al Senato. Sul tema dei giochi d'azzardo su cui di fronte ad una comprensibile scarsa competenza in Parlamento si registra la pressione sempre più forte delle lobby del settore. Al tempo stesso il settore «giochi» viene usato come arma di ricatto da una parte e panacea dall'altra per ripianare il buco di bilancio dello Stato. Vale solo la pena ricordare che la delega fiscale, comprensiva del rapporto con i Monopoli dello Stato e tutto il capitolo licenze ai gestori privati, è in mano al sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti (Pdl).

Potremmo parlare del capitolo vendita all'asta dei beni confiscati alle mafie che di questi tempi potrebbero facilmente fare cassa (la vendita della tenuta agricola di Suvignano è stata evitata per un soffio in agosto). Per non dire di recenti tensioni alla procura nazionale Antimafia (il procuratore Roberti ha tolto la delega del coordinamento delle inchieste sui mandanti delle stragi di mafia). I processi a trattative e depistaggi sono ripresi tra Palermo e Caltanissetta dove i corvi non hanno mai smesso di volare. Accadono cose. La Commissione ancora non c'è.